

Franco Ferrari*

Ricordo di Pierluigi Donini

<https://doi.org/10.1515/elen-2021-0002>

Il 21 ottobre del 2020 si è spento nella sua casa di Torino all'età di 80 anni (era nato a Villanova Mondovì in provincia di Cuneo l'11 febbraio del 1940) Pierluigi Donini. Solo negli ultimi mesi di vita, a causa dell'aggravarsi di alcuni problemi di salute (tra i quali un significativo deterioramento della vista), aveva interrotto un'attività di ricerca che gli è valsa un posto di primo piano nel panorama degli studi di filosofia antica a livello internazionale. Donini ha insegnato nelle Università di Trieste (dal 1971 al 1987), Torino (dal 1987 al 1995) e infine alla Statale di Milano (dal 1995 fino alla messa a riposo nel 2008).

Ripercorrere, anche in modo succinto, l'itinerario scientifico e intellettuale di Donini non è un'impresa agevole a causa dell'ampiezza, della profondità e della straordinaria ricchezza dei suoi interessi di ricerca. Concedendo non poco alla semplificazione si possono individuare tre linee tematiche principali: (a) il pensiero di Aristotele, indagato nella quasi totalità dei suoi aspetti (etica, fisica, metafisica, poetica, retorica); (b) la filosofia stoica, con particolare attenzione al tema delle passioni, alla questione del fato e del determinismo, e al pensiero di Seneca; (c) gli sviluppi della filosofia in età imperiale, epoca della quale Donini ha studiato pressoché tutte le componenti (aristotelismo, medioplatonismo, stoicismo e Plotino).

Ad Aristotele Donini ha dedicato la sua tesi di laurea preparata sotto la direzione del grecista Antonio Maddalena e del filosofo Nicola Abbagnano, dalla quale è tratta la sua prima monografia (*L'etica dei 'Magna Moralia'*, Torino 1965). La dimostrazione accurata dell'inautenticità di quest'opera (motivata dall'assenza di alcuni dei principali temi della filosofia morale aristotelica, come il primato della *theoria* e l'importanza della *paideia*) emerge da un puntuale confronto con i due scritti di argomento etico autentici e si accompagna alla ricostruzione delle strategie filosofiche attribuibili all'autore anonimo dello scritto.

L'interesse per l'etica aristotelica scandisce l'intero arco della produzione scientifica di Donini, conoscendo un punto di sintesi nelle indagini intorno al tema del determinismo, del libero arbitrio e dei fattori che intervengono nella formazione del carattere, testimoniate da due monografie distanti un quarto di secolo l'una dall'altra (*'Ethos'. Aristotele e il determinismo*, Alessandria 1989 e *Abitudine e*

***Corresponding author: Franco Ferrari**, Università degli Studi di Pavia, Pavia, Italy, E-mail: franco.ferrari@unipv.it

saggezza. Aristotele dall' *'Etica Eudemia'* all' *'Etica Nicomachea'*, Alessandria 2014) e dalla traduzione commentata dell' *'Etica Eudemia'* (Roma–Bari 1999, 2011³). Nella prima di queste monografie Donini si focalizzava sui condizionamenti che il carattere e l'abito morale acquisito dall'individuo esercitano sulle scelte comportamentali (pur riconoscendo un certo margine di autonomia al soggetto almeno nella fase iniziale del processo educativo), mentre nella seconda lo studioso, dopo avere ribadito con forza l'antioriorità cronologica dell' *'Etica Eudemia'* nei confronti dell' *'Etica Nicomachea'*, dimostra come la seconda risulti filosoficamente molto più consistente della prima anche, e forse soprattutto, in virtù del confronto con le *Leggi* di Platone, con le quali Aristotele avrebbe fatto i conti dopo la stesura dell' *'Eudemia'*.

Un altro filone significativo degli studi aristotelici di Donini è quello consacrato alla *Poetica* e in particolare al tema della natura e del ruolo della celebre catarsi (oltre all'edizione 'einaudiana' del 2008, si possono qui menzionare la raccolta *La tragedia e la vita. Saggi sulla Poetica di Aristotele*, Alessandria 2004 e l'importante articolo "La tragedia, senza la catarsi", *Phronesis* 43, 1998: 26–41). Il punto decisivo dell'interpretazione di Donini della catarsi tragica, di cui si parla nel celebre passo di *Poet.* 6.1449b24–28, consiste nel richiamo alla circostanza che il fenomeno in questione non coincide con l'intero processo catartico, il quale prende corpo nella sua fase iniziale per mezzo dei 'canti sacri' indirizzati alle componenti irrazionali, ma corrisponde solo al suo 'coronamento', vale a dire al compimento (è questo il significato che occorre conferire al verbo *περαίνειν*), che coinvolge invece gli aspetti propriamente cognitivi e razionali dell'individuo. In effetti, "la mimesi tragica completerebbe e coronerebbe la catarsi delle passioni dandole in più l'intelligenza delle situazioni e la comprensione razionale delle ragioni delle passioni stesse."

Alla *Metafisica* Donini ha dedicato numerosi studi (per es. "Il libro *Lambda* della *Metafisica* e la nascita della filosofia prima", *Rivista di Storia della Filosofia* 57, 2002: 181–99), ma qui è sufficiente soffermarsi brevemente su uno scritto programmaticamente introduttivo, la cui capacità di coniugare profondità e chiarezza espositiva rappresenta un modello insuperabile per simili opere. Si tratta di *La 'Metafisica' di Aristotele. Introduzione alla lettura* (Roma 1995, 2015³) che ricostruisce con accuratezza storiografica e notevole sensibilità filosofica la 'genesì' e la struttura di uno dei capolavori della letteratura filosofica di ogni tempo: Donini valorizza il debito aristotelico nei confronti della dottrina platonico-accademica, ma anche l'impegno di Aristotele a costruire un percorso teorico autonomo dal maestro, che trova espressione sia nel rifiuto di concepire una scienza deduttiva che dai principi arrivi a fondare l'intera realtà, sia nel tentativo, certamente problematico e forse non del tutto riuscito, di far convergere (in modo diverso da Platone) i due criteri fondamentali della 'filosofia prima', ossia l'universalità e la

preminenza ontologica del dominio al quale si rivolge. La centralità di Aristotele nel percorso intellettuale di Donini viene infine confermata dalla traduzione (preceduta da un'ampia recensione uscita nella *Rivista di Filologia e di Istruzione classica* 99, 1971: 1–17) del celebre *Aristoteles* di Ingemar Düring (Milano 1976).

Un altro campo del pensiero antico al quale Donini si è dedicato con particolare vigore ed efficacia è rappresentato dalla filosofia stoica, settore nel quale ha raggiunto un'autorevolezza riconosciuta a livello internazionale, come testimonia il fatto che gli sia stato affidato, insieme a Brad Inwood, il compito di redigere il capitolo sull'etica stoica nella prestigiosa *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy* (Cambridge 1999). Tra i numerosi contributi che Donini ha dedicato allo stoicismo vorrei menzionare qui il saggio sulla struttura bi-proposizionale delle passioni in Crisippo ("Struttura delle passioni e del vizio e loro cura in Crisippo", *Elenchos* 16, 1995: 305–29), in cui la passione del dolore viene analizzata nelle sue due componenti costitutive, ossia nei due 'giudizi' di cui è formata: 1) quel che mi è accaduto è un male; 2) è un male per il quale è appropriato affliggersi; a partire dalla constatazione che per Crisippo il giudizio più importante è il secondo, Donini ricostruisce le strategie terapeutiche immaginate dal grande filosofo stoico (sul medesimo tema lo studioso ritornò qualche anno dopo, nel saggio "Seneca e Galeno sulla struttura proposizionale delle passioni in Crisippo", *Rivista di Storia della Filosofia* 62, 2007: 431–52). A Crisippo, e in particolare alla sua celebre dottrina del fato, era consacrato un esteso saggio risalente a 20 anni prima ("Fato e volontà umana in Crisippo", *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino* 109, 1974/75: 1–44), che si colloca agli inizi del ricco dibattito intorno alla natura e alle aporie del determinismo stoico. La testimonianza di Cicerone contenuta nel *De fato* non conduce, secondo Donini, ad ascrivere a Crisippo una posizione veramente anti-deterministica, giacché la stessa distinzione tra cause *adiuvantes et proximae*, le quali forniscono l'impulso e che sono immediatamente coinvolte nella causazione universale, e quelle *perfectae et principales*, che ineriscono alla natura del soggetto agente (equiparate, come è noto, alla forma del cilindro che reagisce in un determinato modo alla spinta) non sottrarrebbe queste ultime all'intreccio causale, dal momento che fattori quali le doti innate dell'anima, le abitudini acquisite tramite l'educazione e la stessa complessione somatica dell'individuo finirebbero per risultare coinvolte nel sistema causale, comportandosi in maniera simile alle cause antecedenti. Del resto, secondo Donini, l'obiettivo di Crisippo non sarebbe affatto di affermare la libertà dell'individuo, bensì di ritagliare all'iniziativa umana uno spazio e un senso (pur all'interno di un quadro rigorosamente deterministico).

Tra i filosofi stoici del periodo romano Seneca fu indubbiamente quello che esercitò il maggior fascino su Donini. Opponendosi a un modo di vedere le cose molto diffuso sia tra i latinisti sia tra gli studiosi del pensiero stoico, egli valorizzò energicamente le qualità filosofiche di questa importante figura di intellettuale,

apprezzandone in particolare lo sforzo di ‘fare i conti’, a un certo momento della sua evoluzione, con il platonismo (*L’eclettismo impossibile. Seneca e il platonismo medio*, in P. L. Donini–G. F. Gianotti, *Modelli filosofici e letterari. Lucrezio, Orazio, Seneca*, Bologna 1979). L’incontro con il platonismo imperiale, ossia con il cosiddetto ‘medioplatonismo’, comportò per Seneca il confronto con il dualismo anima-corpo, che egli cercò di integrare all’interno della visione stoica (cfr. anche “Leggendo Seneca”, *Rivista di Storia della Filosofia* 61, 2006: 371–8), l’introduzione di una forma di dualismo ontologico tra intelligibile e sensibile, e l’enfasi posta sull’importanza della *theoria* (particolarmente evidente nelle *Naturales Quaestiones*, concepite da Donini come una grande opera di ‘filosofia speculativa’).

L’accenno a Seneca e al medioplatonismo ci consente di introdurre il terzo ambito di ricerca frequentato da Donini. Si tratta del pensiero filosofico di età primo-imperiale, che negli ultimi decenni ha conosciuto anche grazie alle sue indagini una fioritura inimmaginabile solo negli anni ’70 del secolo scorso. A questo periodo del pensiero antico Donini ha dedicato uno studio d’insieme che ancora oggi, a quaranta anni dalla pubblicazione, rappresenta uno strumento di lavoro prezioso per chi intenda avventurarsi nei meandri del pensiero filosofico dei primi secoli dell’era volgare (*Le scuole, l’anima, l’impero: la filosofia antica da Antioco a Plotino*, Torino 1982, 1993²). Il libro era di qualche anno posteriore al celebre *The Middle Platonists* di John Dillon (London 1977), rispetto al quale presentava un quadro di questa fase del pensiero filosofico non limitato al platonismo, ma comprensivo delle altre due grandi tradizioni filosofiche, aristotelismo e stoicismo, e anche del cristianesimo. Oltre a un’esposizione chiara e rigorosa delle concezioni filosofiche promosse dagli autori di questo periodo (eccellenti le parti su Antioco, Seneca e Alessandro di Afrodisia), il libro fornisce una preziosa sezione metodologica sui problemi storiografici connessi allo studio della filosofia imperiale (legittimità dell’uso di certe categorie, come ‘medioplatonismo’ ed ‘eclettismo’, ruolo delle scuole, importanza dei generi letterari ecc.).

Le indagini di Donini sulla filosofia primo-imperiale si muovono sullo sfondo di alcune acquisizioni di ordine generale, che lo studioso ha ampiamente argomentato in due importanti contributi di carattere seminale: l’uno dedicato a mettere radicalmente in discussione l’uso della categoria storiografica di ‘eclettismo’ (*The History of the Concept of Eclecticism* del 1992), l’altro consacrato a ricostruire gli strumenti e i metodi esegetici utilizzati da platonici e aristotelici allo scopo di sistematizzare il pensiero dei rispettivi capiscuola (*Testi e commenti, manuali e insegnamento: la forma sistematica e i metodi della filosofia in età postellenistica* del 1994). I due saggi, unitamente a numerosi altri contributi, fanno parte della raccolta curata da Mauro Bonazzi *Commentary and Tradition. Aristotelianism, Platonism, and Post-Hellenistic Philosophy* (Berlin–Boston 2011). Il saggio sui metodi esegetici (inizialmente pubblicato nel volume II 36.7, 1994

dell'*ANRW*) ha inaugurato una ricca stagione di studi sulla struttura, la funzione e il contesto di produzione e ricezione della pratica del commento all'interno del platonismo e dell'aristotelismo imperiali, i cui frutti sono ancora oggi percepibili nell'attività di ricerca di numerosi studiosi.

Tra gli autori di scuola aristotelica Donini si è concentrato in particolare su Alessandro di Afrodisia (di cui ha curato, insieme a Paolo Accattino, il *De anima*, Roma–Bari 1996, e al quale ha dedicato numerosi saggi), mentre tra i Platonici le sue ricerche hanno spaziato in particolare su Plutarco e sul suo progetto di ri-scrittura della storia del platonismo, su Apuleio (suo il saggio su *Sokrates und sein Dämon* pubblicato in un volume sul *De Deo Socratis* del 2004), su Alcino-Albino (memorabile l'articolo su *La connaissance de Dieu et la hiérarchie divine chez Albinos* del 1988), e su Galeno ("Motivi filosofici in Galeno", *La Parola del Passato* 194, 1980: 333–70; una piccola parte dei contributi su questi autori trova spazio nella raccolta sopra menzionata).

Donini fu uno specialista di Plutarco riconosciuto a livello internazionale. Si direbbe, anzi, che la rinascita di interesse intorno alle opere filosofiche di questo versatile autore del I-II secolo d.C. debba moltissimo ai suoi studi. A proposito di Plutarco non si possono non menzionare le edizioni di due tra le sue opere filosoficamente più impegnative: il *De facie in orbe lunae* (per il "Corpus Plutarchi Moraliū", Napoli 2011, anticipata e accompagnata da alcuni importanti saggi sul mito finale di Silla), e il *De Genio Socratis* (Roma 2017). Il testo stabilito e difeso da Donini è sempre affidabile ed è senza dubbio il frutto di una padronanza pressoché assoluta della lingua greca (eredità del discepolato presso Maddalena).

Donini non si è mai reputato uno studioso di Platone, che tuttavia conosceva in maniera approfondita, come testimoniano i suoi lavori su Aristotele e sugli autori medioplatonici. Al fondatore dell'Accademia egli ha dedicato un solo saggio, che costituisce però un contributo di livello eccezionale per finezza e profondità esegetiche ("Il *Timeo*: unità del dialogo, verisimiglianza del discorso", *Elenchos* 9, 1988: 5–52). La struttura e la coerenza del dialogo vengono portati magnificamente alla luce attraverso un'analisi accurata dei diversi livelli di esposizione che in esso sono attivi.

Mi sia consentito, in conclusione di questo ricordo, spendere due parole sull'aspetto umano di Pierluigi Donini. La sua naturale riservatezza, che poteva apparire a chi non lo conosceva una forma di timidezza, si accompagnava in lui a una salda fermezza di carattere che trovava espressione nell'adesione a principi morali stabili e non negoziabili.